

Fiorenzuola e Valdarda



Prestito libri a Lugagnano

Si possono prendere in prestito i libri dalla biblioteca di Lugagnano solo su prenotazione, tramite sito, mail o chiamando

Museo della Resistenza luci su Emilio Canzi «Nessuno come lui»

Morfasso, celebrato il 128° anniversario della nascita del comandante dei partigiani piacentini. «L'unico anarchico che ebbe quel ruolo»

Donata Meneghelli

MORFASSO

● «Auguri Colonnello! Emilio Canzi tra storia e memoria». E' con questa partecipata serata on line che il Museo della Resistenza piacentina ha ripreso le attività, anche se a distanza. Lo ha fatto domenica sera, 14 marzo, nel 128esimo anniversario della nascita del piacentino Emilio Canzi, antifascista e anarchico.

La storia

A ripercorrerne la storia Alessandro Pigazzini, volontario del Museo della Resistenza di Speringia di Morfasso, affiancato dal professor Gianni D'Amo, animatore della vita culturale piacentina con l'associazione «Città comune». D'Amo, 46 anni fa, fu tra i giovani che fece nascere a Piacenza il Comitato Antifascista Militante (Cam), che fece di Peli di Coli (il luogo

dove Canzi è seppellito) una meta di pellegrinaggio laico. Pigazzini ha spiegato che Canzi, futuro comandante unico dei partigiani piacentini, «aveva combattuto in trincea nella prima guerra mondiale. A Piacenza poi era diventato dirigen-

Combattente in tre guerre, prigioniero e liberato in Valdarda

A Peli di Coli costituiti i primi nuclei della Resistenza

Rievocata la nascita del Comitato Antifascista Militante

Fece del monumento al Colonnello una meta di pellegrinaggio

te del movimento anarchico, partecipando alle lotte del biennio rosso. Appena andò al potere il fascismo, visse da esule in Francia tra i fuoriusciti, poi combatté come volontario nella Guerra civile spagnola. Quando la Francia venne invasa dai nazisti, venne arrestato e portato in un lager in Germania. Poi fu tradotto in Italia, per essere confinato nell'isola di Ventotene».

L'armistizio

Con l'armistizio, riuscì a tornare a Piacenza: «Ha 50 anni e viene da un ventennio di esilio - prosegue Pigazzini - Anche se non più giovane e affaticato da due guerre, non si ferma ma viene nominato responsabile militare del Cln e va a Peli di Coli, tra la Valtrebbia e la Valnure e lì comincia la raccolta segreta delle armi e a costituire i primissimi nuclei della Resistenza (siamo ancora nel '43). La cellula poi viene smantellata



La statua di Canzi e la parete del museo in cui figura anch'egli. In alto, Gianni D'Amo e Alessandro Pigazzini



dalla polizia politica fascista, Canzi viene fatto prigioniero «ma poi liberato nel giugno del '44 nel primo scambio di prigionieri in Valdarda». Il Cln lo designò a comandante provinciale dei partigiani, ruolo da cui venne poi rimosso per le lotte interne al movimento resistenziale.

«Fu l'unico anarchico in Italia a diventare comandante unico partigiano», ha detto D'Amo, pur chiarendo che «le etichette che si formarono dopo la guerra di Liberazione, non erano così presenti nel '43-'44, in

una situazione ancora molto fluida. Questo mi ha insegnato l'amico Paolo Belizzi, allievo di Canzi, falegname, comunista con simpatie anarchiche: mi ha raccontato quanto all'inizio del movimento resistenziale ci si univa per stime personali, più che per sigle politiche».

Bombe fasciste

D'Amo conobbe Belizzi quando nacque il Cam: «Era il '74 e c'erano almeno duecento iscritti. Raccoglieva varie sigle a sinistra per Pci. Sentimmo la necessità di unirli, per oppor-

ci alle bombe fasciste. Il '74 fu l'anno della strage di piazza della Loggia a Brescia. Riscoprimmo luoghi e figure della Resistenza piacentina trascurati; diffondemmo il periodico «Antifascismo militante». La nostra «Veglia antifascista e partigiana» la sera del 24 aprile sulle gradinate del liceo Respighi, dal '75 all'83, divenne una piccola tradizione; organizzammo biciclettate verso i monumenti partigiani; nel '77 ci fu una grande manifestazione a Peli di Coli, proprio al monumento del Canzi».

Ora si pensa a un viaggio della memoria nell'isola dove il Colonnello fu confinato

Fra i progetti del Museo una visita a Ventotene. «Idea del compianto Paolo Finzi»

MORFASSO

● Un viaggio della memoria da Piacenza a Ventotene, l'isola dove vennero confinati tanti antifascisti italiani, tra cui il piacentino Emilio Canzi. E' tra i progetti, per un periodo che guarda oltre la pandemia, a cui sta lavorando il Museo della Resistenza Piacentina. «Vuole essere non tanto un pelle-

grinaggio ma un'occasione di approfondimento sulla storia dell'anarchismo, del confino, della lotta di Liberazione», spiegano gli organizzatori, ricordando l'amico Paolo Finzi scomparso di recente. «Paolo aveva iniziato a progettare queste iniziative prima di scegliere di andarsene. E' lui che ci ha insegnato a amare Canzi, che ci ha spinto a salire a Peli a raccogliere le storie dei valligiani». Canzi è seppellito a Peli. Morì purtroppo nello stesso anno della Liberazione: il 28 aprile del '45 era entrato in piazza Cavalli a Piacen-



Una manifestazione al monumento di Canzi a Peli negli anni Duemila

za, insieme ai partigiani della Valdarda. Era salito sul balcone del palazzo del Governo per arringare la folla con parole di libertà. Morì nel novembre dello stesso anno, per le conseguenze di un incidente (lo investì una jeep di soldati polacchi). I suoi funerali a Piacenza ebbero una partecipazione immensa; il lutto collettivo fu tale che le scuole vennero chiuse. Lo stesso Canzi aveva dato disposizione di essere seppellito a Peli, dove aveva iniziato la lotta partigiana.

Quel minuscolo paesino arroccato sull'Appennino, tra la Valtrebbia e la Valnure, nel '77 cominciò ad essere riscoperto dal Comitato Antifascista Militante di Piacenza. Dal 2004 è diventato la sede di una festa partigiana annuale, organizzata dal Comitato giovani Anpi. «In quei giorni alla convivialità si unisce la storia, con i racconti de-

gli uomini e delle donne della montagna che avevano accolto Canzi (e gli altri primi giovani resistenti)» spiega Iara Meloni, storica piacentina, che presto darà alle stampe una pubblicazione dedicata alla statua di Canzi, ai piedi della quale ci si ritrova per la festa. «Fu creata dallo scultore Secondo Tizzoni, ideata già nel 1947 e posta a Peli nel 1955, per il decimo anniversario della Liberazione. Tizzoni, fratello di Bruna Tizzoni che fu partigiana, scelse di riprodurre Canzi con una grande fedeltà fisionomica, aiutandosi con le fotografie. Lo riproduce come un partigiano semplice, con lo sten in spalla, proteso in avanti. Nell'83 - conclude la Meloni - la statua è stata rimossa dal basamento originale e posta in un complesso monumentale più ampio, ideato dallo scultore Paolo Perotti». **d.men.**

L'addio di Fiorenzuola al partigiano Bottioni

Ieri i funerali di «Panocia», decorato al valore militare, mancato a 94 anni

FIORENZUOLA

● Celebrati ieri a Fiorenzuola i funerali di Franco Bottioni, «Panocia», partigiano decorato al valor militare. Nato a Fidenza 94 anni fa, divenne fiorenzuolano d'adozione. Dopo la guerra infatti fu assunto come ferroviere e nel '59 si trasferì a Fiorenzuola, con la moglie Adriana

na Pastori, da cui ha avuto due figli: Augusto ed Elisabetta. Il primo è studioso di storia locale e ha ricoperto il ruolo di assessore a Fiorenzuola.

Franco, fin da piccolo, respirò in famiglia valori antifascisti, trasmessi da suo padre Everardo, anche lui ferroviere ed attivista del Partito Repubblicano. Chiamato alle armi dal rinato Stato fascista il 22 giugno 1944, il 18enne Franco prese la decisione di aderire alla Resistenza. Fu attivo nella 31esima Brigata Garibaldi Capelli, nella zona di Par-

ma. Venne preso prigioniero nel corso di un rastrellamento. Nel gennaio '45 riuscì a fuggire e si unì nella 32esima Brigata d'assalto Garibaldi Forni, distaccamento Guattelli, col nome di battaglia Panocia. Con la futura moglie Adriana si conobbero in occasione di una cerimonia in ricordo degli martiri partigiani di Fidenza: era il '46. Si sposarono l'anno dopo. Il loro matrimonio è durato quindi ben 72 anni.

Panocia nel '55 ricevette la Croce al merito di guerra. Ma il riconosci-



Franco Bottioni aveva 94 anni

mento più recente lo ha avuto nel dicembre del 2019, alla casa di riposo della Madonna di Caorso dove era ospite. In quell'occasione erano presenti ben tre sezioni dell'Anpi: di Fidenza, di Fiorenzuola e di Caorso.

Negli anni '70 fu dirigente regionale della Federazione Italiana di atletica leggera. Per alcuni anni fu segretario della sezione fiorenzuolana del Psi, ricoprendo incarichi istituzionali nell'Usl 3.

Piangono Franco, oltre alla moglie Adriana e ai due figli, i tre nipoti (Silvia Sichel, Stefania e Riccardo Bottioni) e due pronipoti (Ludovica e Blue). La nipote Stefania per il 70esimo della Liberazione aveva dato alle stampe la graphic novel

«Ti lascio la mia storia», in cui traduceva in fumetto la storia partigiana che il suo nonno le aveva raccontato. Nella prefazione la direttrice dell'Istituto storico della Resistenza di Piacenza Carla Antonini evidenziava il passaggio di memoria tra quattro generazioni: «Everardo, antifascista nato nell'800, manda al figlio la storia di Matteotti e insegna il valore della libertà; Franco traduce l'insegnamento del padre nella militanza partigiana; Augusto partecipa alle ricorrenze del 25 aprile e, in un tempo senza più «eroi», sollecita la figlia a interrogare il nonno. Stefania traduce in disegno quelle storie, per avvicinarle ad una nuova generazione e consegnarle al futuro». **d.men.**